

A cura di Fondazione Edison, con il contributo di Marco **Fortis**, Andrea **Sartori**, Stefano **Corradini** e Monica **Carminati**

EXPORT, ROMA BATTE TOKYO

di Marco **Fortis**

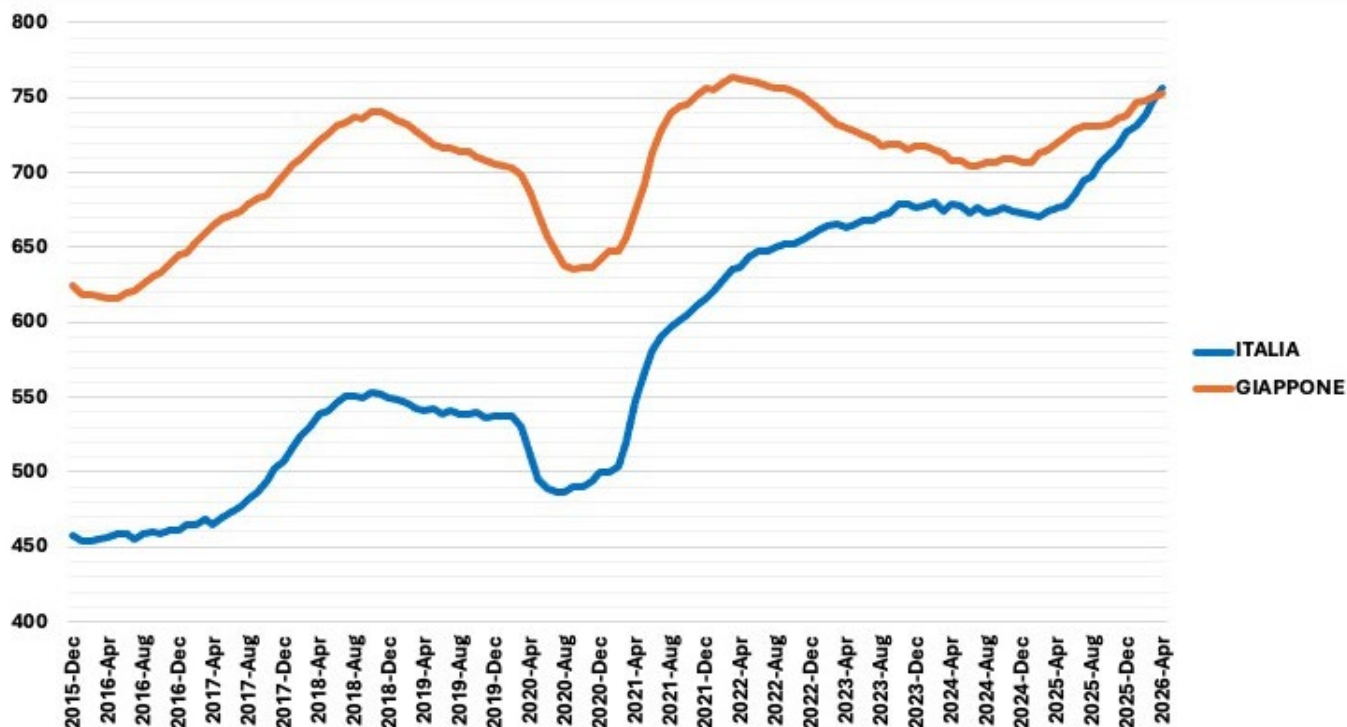
Segnatevi bene questa data perché è una data da ricordare: lunedì 15 giugno 2026. Giorno in cui l'Istat ha comunicato il dato dell'export italiano di aprile 2026, pari a 57,6 miliardi di euro, cioè 67,4 miliardi di dollari al cambio medio del mese. Con questo numero, per la prima volta nella storia, l'Italia supera sull'arco degli ultimi dodici mesi l'export del Paese del Sol Levante. Dunque, il nostro Paese si pone davanti al Giappone non più in un singolo trimestre o in un delimitato periodo dell'anno, come già accaduto nel 2024 e nel 2025, bensì

nella continuità di un intero anno solare, quello che va da maggio 2025 ad aprile 2026. Un risultato storico, appunto. Infatti, nell'anno "scorrevole" terminante ad aprile le esportazioni dell'Italia hanno raggiunto, secondo l'OCSE e l'Istat, i 755,8 miliardi di dollari, 2,8 miliardi in più di quelle realizzate dal Giappone, pari a 753,1 miliardi. Non sappiamo ora se l'Italia riuscirà a mantenere o perfino incrementare questo vantaggio nel prosieguo del 2026. Quel che è certo è che si tratta di una impresa eccezionale per il Made in Italy, considerando che a fine 2015,

ESPORTAZIONI DI MERCI DI ITALIA E GIAPPONE

(dati in miliardi di dollari, ultimi 12 mesi
"scorrevoli" aggiornati ad aprile 2026)

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati OCSE e ISTAT



cioè appena dieci anni fa, l'export nipponico era più alto del nostro di ben 168 miliardi di dollari. Un divario che l'Italia ha colmato a gran ritmo, con una crescita ininterrotta delle proprie esportazioni, aumentate da allora in dollari del 65,4%, il triplo di quelle giapponesi, +20,5%, frenate anche dalla svalutazione dello yen. Ma i tassi di cambio c'entrano fino a un certo punto. Infatti, nell'ultimo decennio l'Italia ha saputo affiancare ai tradizionali settori della moda, dell'arredo-casa e della meccanica, in cui è sempre stata forte, numeri di export sempre più importanti anche nella farmaceutica, nella cosmetica, negli alimentari e nei vini, nella nautica da diporto, nelle grandi navi da crociera e nell'aerospazio. Una crescita diversificata, anche per mercati di destinazione, che ha permesso ad un Paese come il nostro, spesso giudicato poco competitivo sulla base di preconetti e di indicatori fuorvianti, di raggiungere e superare una nazione come il Giappone che non solo ha il doppio degli abitanti rispetto a noi ma che è stata a lungo un modello di competitività, con il just in time e la qualità totale. Negli ultimi sedici mesi l'Italia ha esportato in dollari di più del Giappone a gennaio, maggio, luglio, settembre e ottobre 2025, nonché ininterrottamente negli ultimi tre mesi da febbraio ad aprile 2026. Inoltre, nell'ultimo anno solare terminante ad aprile, l'Italia ha generato un surplus commerciale con l'estero di 63,3 miliardi di dollari, mentre il Giappone ha registrato un deficit di 9 miliardi di dollari. Numeri che parlano da soli. I grandi progressi dell'Italia nell'export di beni, assieme a quelli nel turismo, con ripetuti saldi

positivi con l'estero gemelli, anno dopo anno, hanno altresì permesso al nostro Paese di diventare un creditore netto verso il mondo per la notevole cifra di 349 miliardi di euro a fine 2025 (la Francia, per un confronto, è a -847 miliardi e la Spagna a -755 miliardi). Purtroppo, la festa per il "sorpasso" di Roma su Tokyo nell'export è un po' guastata dai numeri abnormi del commercio intra-asiatico di circuiti elettronici integrati di cui abbiamo dato conto su queste colonne recentemente, numeri che si sono impennati tra fine 2025 e inizio 2026 a causa della crescente domanda di componenti elettronici attivata dall'Intelligenza Artificiale. Il risultato è che le esportazioni mensili non solo della Corea del Sud ma della stessa Taiwan stanno superando negli ultimi due mesi (marzo e aprile 2026) di diversi miliardi di dollari quelle di Italia e Giappone, probabilmente anche per effetto di conteggi ripetuti dei valori dei flussi transfrontalieri di andata e ritorno dei componenti assemblati, che gonfiano le cifre di export di tali due Paesi. Diventa così sempre più difficile stilare una classifica realistica dei principali esportatori mondiali, già resa complicata dagli enormi valori di puro transito (e non di produzione) di Paesi come Hong Kong e l'Olanda. Ma come italiani possiamo solo rallegrarci di essere arrivati fin qui, grazie allo straordinario impegno delle nostre imprese, e di essere comunque ormai di gran lunga il quarto Paese esportatore del mondo nel 95% dei beni scambiati internazionalmente, una volta esclusi i semiconduttori.

BUONE NOTIZIE DAI CONTI PUBBLICI E PER LE FAMIGLIE

di Marco Fortis

Dai conti trimestrali di amministrazioni pubbliche e famiglie solo belle sorprese. Negli ultimi dodici mesi terminanti a marzo 2026 il rapporto deficit PIL dell'Italia scende al 2,97%. Nello stesso periodo, il potere d'acquisto delle famiglie consumatrici, misurato dai dati grezzi cumulati del reddito disponibile in termini reali, tocca un nuovo massimo dopo il terribile crollo avvenuto dal 2007 al 2013, raggiungendo i 1.192 miliardi di euro, in aumento di 32,5 miliardi rispetto al dato del 2022. Sempre in base ai dati grezzi degli ultimi dodici mesi, il potere d'acquisto pro-capite è cresciuto di 567 euro rispetto al 2022. I conti pubblici italiani sono sulla buona strada per scendere a fine anno sotto il fatidico 3% (sempre che non si rivedano le statistiche del passato e si scopra che ci eravamo già riusciti nel 2025). Infatti, secondo i dati Istat diffusi ieri, nei dodici mesi terminanti a marzo 2026 l'indebitamento cumulato dell'Italia è stato di 67,6 miliardi di euro a fronte di un PIL cumulato a valori correnti nello stesso periodo di 2.273 miliardi. Risultato: il rapporto deficit/PIL "scorrevole" annuale è sceso per la prima volta dopo il Covid sotto il 3%, precisamente al 2,97% (rispetto al 3,07% di fine 2025). Bisogna ora proseguire su questa rotta, che comunque solo l'Italia tra le grandi economie

sembra in grado di mantenere, visto che la stessa Commissione Europea prevede per il 2026 i seguenti disavanzi pubblici negli altri principali Paesi: Stati Uniti -8%, Francia -5,1%, Regno Unito -4,9%, Germania -3,7%.

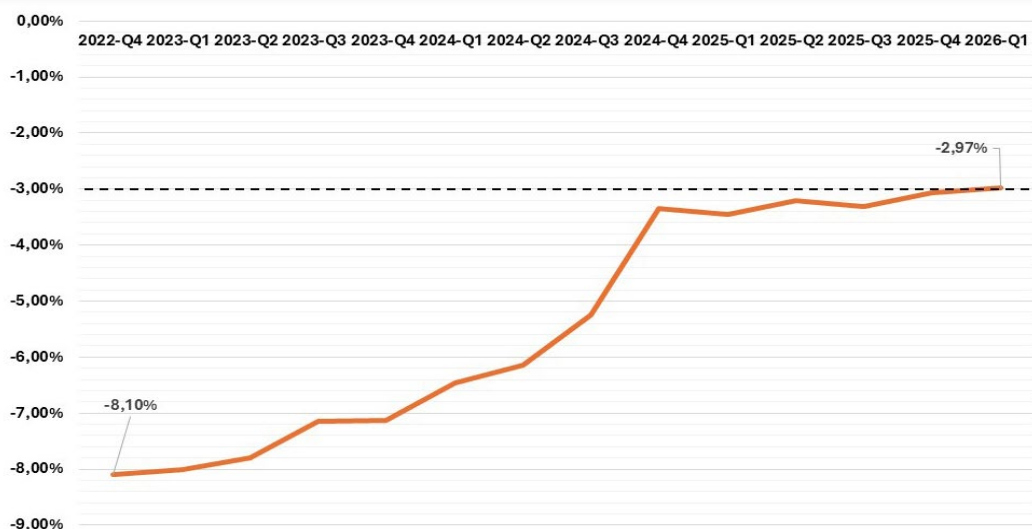
Un'altra buona notizia venuta dall'Istat è che nel primo trimestre 2026, secondo i dati destagionalizzati, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici italiane "è aumentato dell'1,6% rispetto al trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dell'1,4%". Inoltre, "a fronte di un aumento del deflatore implicito dei consumi pari allo 0,8%, il potere d'acquisto (detto altrimenti reddito disponibile in termini reali, n.d.r.) è aumentato anch'esso dello 0,8%". Dunque, nonostante il calo demografico che ci affligge, l'Italia sta riuscendo nel miracolo di far aumentare i consumi pur perdendo abitanti (cioè consumatori) anno dopo anno. Ciò grazie all'aumento del numero degli occupati e al positivo ciclo degli investimenti del PNRR e del reddito reale.

Per capire meglio ciò di cui stiamo parlando preferiamo utilizzare il dato del potere d'acquisto in forma grezza e valutarlo in base all'evoluzione degli ultimi quattro trimestri cumulati. Così facendo, scopriamo che nell'anno "scorrevole" terminante a marzo 2026, il potere d'ac-

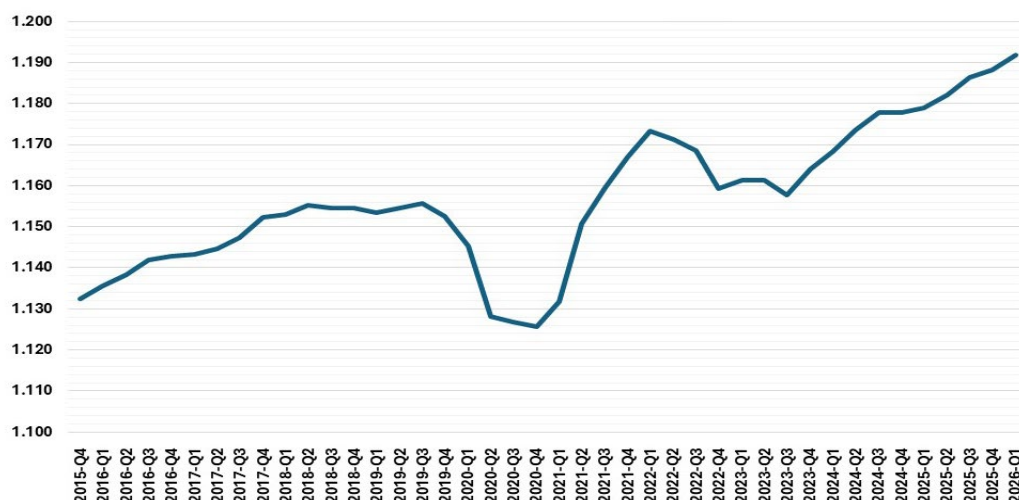
quisto delle famiglie italiane è salito a 1.192 miliardi di euro. È un nuovo massimo dopo la caduta abissale patita dal quarto trimestre 2007 al secondo trimestre 2013, in cui andarono distrutti su base annua oltre 150 miliardi in termini reali di capacità di spesa degli italiani. Poi, dal 2014 in poi, soprattutto con i governi Renzi, Gentiloni, Draghi e Meloni, il potere d'acquisto è stato via via ricostituito, pur non riuscendo ancora a recuperare tutto quanto fu perso negli anni precedenti a causa della concorrenza asimmetrica cinese, della crisi internazionale dei mutui subprime americani, del debito greco e della successiva austerità: una concatenazione di eventi negativi senza precedenti per la nostra economia. Ma dal secondo trimestre 2013 al primo trimestre 2026, nonstan-

te anche una pandemia di mezzo, il reddito disponibile in termini reali delle famiglie italiane è cresciuto sulla base dei corrispondenti anni "scorrevoli" di 89,2 miliardi, di cui 32,5 miliardi durante l'esecutivo Meloni. Quest'ultima fase di crescita è di particolare importanza perché è avvenuta nonostante lo scoppio della guerra russo-ucraina e della conseguente inflazione che essa ha provocato. Come appare dal grafico, fino al terzo trimestre 2023 il potere d'acquisto degli italiani aveva effettivamente perso qualche colpo ma poi, spinto anche dal forte aumento occupazionale, è tornato a crescere in modo costante. In termini pro capite, l'aumento del reddito disponibile dal 2022 fino all'anno "scorrevole" terminante a marzo 2026 è stato di circa 567 euro.

ITALIA: LA DISCESA DEL RAPPORTO DEFICIT PUBBLICO/PIL
(dati cumulati degli ultimi 4 trimestri "scorrevoli" in % del PIL)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat



IL POTERE D'ACQUISTO DELLE FAMIGLIE CONSUMATRICI ITALIANE
(ultimi quattro trimestri cumulati "scorrevoli", dati grezzi in miliardi di euro)
Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati OCSE e ISTAT



AGROALIMENTARE 2025: CRESCITA TRAINATA DAI PREZZI, RAFFORZAMENTO DEL SETTORE E LEADERSHIP ITALIANA IN EUROPA

Secundo l'ultimo comunicato Istat di giugno 2026 relativo ai conti economici dell'agricoltura, nel 2025 il sistema agroalimentare italiano ha mostrato una dinamica complessivamente positiva, caratterizzata da un aumento del valore della produzione e del valore aggiunto, sostenuti soprattutto dalla crescita dei prezzi più che dall'espansione dei volumi produttivi.

Il settore agricoltura, silvicoltura e pesca ha generato 80,1 miliardi di euro di produzione (+3,9% sul 2024) e 46,6 miliardi di valore aggiunto, in aumento del 5,4%. La crescita è stata prevalentemente nominale: i prezzi sono aumentati in misura significativa mentre i volumi sono rimasti sostanzialmente stabili.

L'agricoltura in senso stretto ha raggiunto un valore della produzione di 75,2 miliardi di euro (+4,2%), con un incremento del valore aggiunto a 43,1 miliardi (+5,9%). I consumi intermedi sono tornati a crescere, ma in misura contenuta (+1,9% in valore), consentendo il mantenimento di una buona redditività. L'Italia si conferma inoltre il primo Paese dell'Unione europea per valore aggiunto agricolo.

L'intera filiera agroalimentare (settore primario più industria alimentare, delle bevande e del tabacco) ha generato

89 miliardi di euro di valore aggiunto, contro gli 83,4 miliardi del 2024. La sua incidenza sul valore aggiunto nazionale è salita dal 4,2% al 4,4%, grazie soprattutto al rafforzamento dell'industria alimentare, che ha mostrato una crescita reale superiore a quella del settore primario. Sul piano occupazionale emergono segnali contrastanti. Le unità di lavoro agricole sono diminuite dello 0,5%, per effetto della riduzione dei lavoratori indipendenti, mentre nell'industria alimentare l'occupazione è cresciuta (+0,9%). Positivi invece l'andamento dei redditi da lavoro dipendente (+1% con un incremento delle retribuzioni lorde delle 0,9%) e soprattutto degli investimenti, aumentati del 5,3% in valore e del 4,8% in volume, segnale di una rinnovata propensione all'ammodernamento del settore.

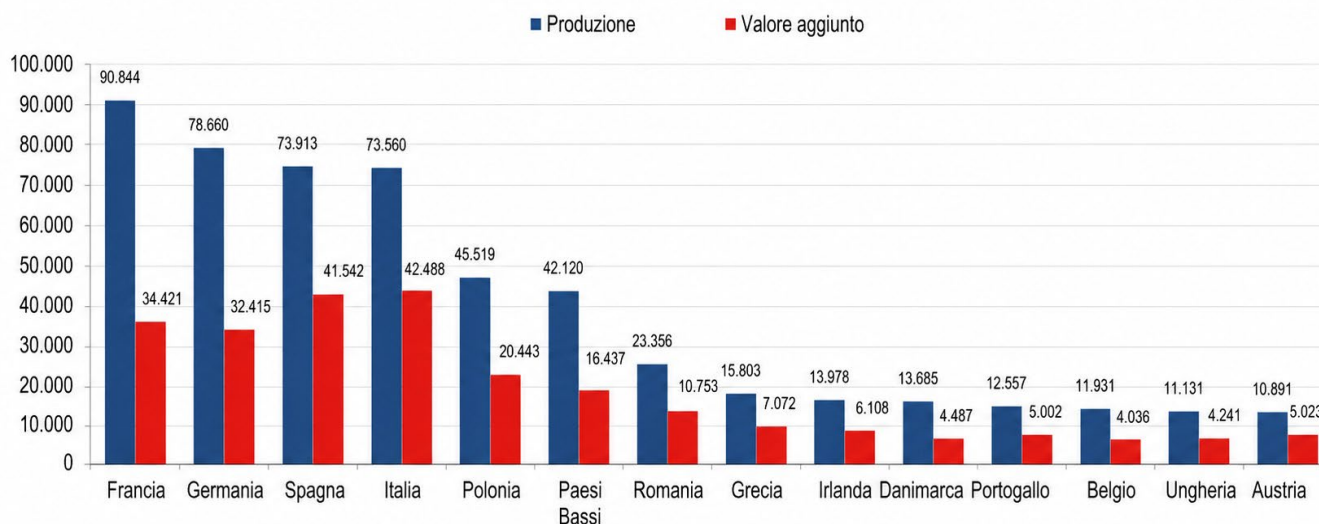
L'analisi dei comparti evidenzia forti differenze. Le coltivazioni hanno registrato una crescita moderata (+1,2% in valore), con risultati molto diversificati tra le produzioni. I cereali hanno mostrato un andamento particolarmente favorevole grazie all'aumento sia dei volumi sia dei prezzi. Positivi anche vino e olio d'oliva: quest'ultimo ha beneficiato di migliori condizioni climatiche e di un forte recupero produttivo.

PRODUZIONE E VALORE AGGIUNTO A PREZZI CORRENTI DELL'AGRICOLTURA UE27

CLASSIFICA DEI PRINCIPALI STATI MEMBRI

Anno 2025, valori in milioni di euro

Fonte: Istat - Conti economici dell'agricoltura; anno 2025



AGRICOLTURA ITALIANA, UN'ECCellenza EUROPEA: 18 PRIMATI PRODUTTIVI E 43 PRODUZIONI SUL PODIO UE

L'Italia ha impresso una profonda svolta modernizzatrice alle sue specializzazioni sui mercati globali. Oltre a guidare la rivoluzione dell'arredamento e del design per la casa, l'industria manifatturiera nazionale ha conquistato quote di mercato strategiche nella moda e nel lusso, consolidando centinaia di nicchie tecnologiche nei macchinari, nei trasporti e nel farmaceutico, fino a imporsi come leader mondiale nei cibi trasformati e nel vino. In questo scenario, il comparto agricolo ha vissuto una metamorfosi radicale, puntando su colture ortofrutticole ad altissimo valore aggiunto e scalando così i vertici della produzione europea.

La terra italiana esprime con orgoglio l'eccellenza del "Made in Italy" agroalimentare e zootecnico. I pilastri della dieta mediterranea – ortaggi, frutta e cereali – recitano una parte da assoluti protagonisti sullo scacchiere nazionale, continentale e globale.

Una analisi condotta nel 2026 della Fondazione Edison e basata su dati Eurostat, accende i riflettori sulle principali colture dell'Unione Europea: l'Italia si piazza sul podio in ben 43 prodotti agricoli, sfidando a viso aperto colossi come Spagna e Francia. Il dettaglio del posizionamento rivela come il nostro Paese conquisti la medaglia d'oro in 18 categorie di prodotti, l'argento in altri 18 e il bronzo

per ulteriori 7 prodotti.

Siamo infatti il primo produttore UE di ortaggi simbolo della tradizione mediterranea: pomodori, finocchi, carciofi, melanzane, cime di rapa, indivia e spinaci. Il primato brilla anche nella frutticoltura, grazie a uva da tavola, kiwi, albicocche, meloni, nocciole, bergamotti e mele e pere destinate al consumo fresco. L'Italia domina inoltre i raccolti europei di grano duro, riso e uve da vino.

A spingere questi record contribuisce la straordinaria vocazione di regioni come Puglia, Sicilia, Sardegna, Campania, Lazio, Toscana, Veneto e Calabria, mentre i cittadini italiani si confermano i primi consumatori pro capite al mondo di tali eccellenze.

Il Paese conquista poi il secondo gradino del podio europeo per la produzione di zucchine, lattughe, cavolfiori, broccoli, cicoria fresca, sedano, asparagi e fagioli freschi. La medaglia d'argento spetta all'Italia anche per arance, clementine, limoni, pesche, nettarine, prugne, fichi, angurie, castagne e olive da olio.

A chiudere questo quadro di eccellenza è il terzo posto in Europa, ottenuto nelle filiere di piselli freschi, ravanelli, aglio, ciliegie, mandorle, olive da tavola e fragole coltivate in serra.

L'ITALIA È IL PRIMO PRODUTTORE EUROPEO DI... (anno 2025)

	Pomodori
	Finocchi
	Melanzane
	Carciofi
	Cime di rapa e altre brassicacee
	Indivia
	Spinaci
	Uve da vino

	Uve da tavola
	Mele per il consumo fresco*
	Pere per il consumo fresco*
	Kiwi
	Albicocche
	Meloni
	Nocciole
	Bergamotto e altri agrumi nca

	Grano duro
	Riso



*dato 2024

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

L'ITALIA È IL SECONDO PRODUTTORE EUROPEO DI... (anno 2025)

	Zucchine
	Lattuga
	Cavolfiori e broccoli
	Cicoria per il consumo fresco*
	Sedano
	Asparagi
	Fagioli freschi

	Ceci, lenticchie e altri legumi freschi nca
	Arance
	Clementine
	Limoni*
	Pesche
	Nettarine
	Prugne

	Fichi
	Cocomeri
	Olive da olio
	Castagne



*dato 2024

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

L'ITALIA È IL TERZO PRODUTTORE EUROPEO DI... (anno 2025)

	Piselli freschi
	Ravanelli
	Aglione

	Ciliegie dolci
	Fragole (coltivate in serra)
	Mandorle

	Olive da tavola
---	-----------------



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

EXPORT AGROALIMENTARE E DEI “MAGNIFICI 7”: CRESCITA STABILE MA SEGNALE DI RALLENTAMENTO

L'evoluzione più recente dell'export agroalimentare italiano, letta attraverso i dati su anno scorrevole, evidenzia una fase di lieve attenuazione della crescita, che si manifesta in primo luogo nel dato aggregato. Il totale del comparto si colloca a 72,5 miliardi di euro, sostanzialmente stabile rispetto al trimestre precedente, con una variazione congiunturale pari a -0,1% e una crescita tendenziale ancora significativa (+3,5%). La natura “mobile” dell'indicatore suggerisce che tale flessione non segnali una contrazione puntuale, ma piuttosto una perdita di slancio progressiva dopo l'espansione del 2025.

Un profilo analogo caratterizza i “Magnifici 7”, che con 42,6 miliardi rappresentano circa il 60% dell'export agroalimentare. Anche in questo caso si osserva una lieve flessione congiunturale (-0,2%), a fronte di una crescita annua del +3,1%, indicativa di una fase di consolidamento dei livelli raggiunti.

Passando all'analisi delle singole voci, emerge con chiarezza una eterogeneità crescente tra comparti. Il segmento degli ortaggi, della frutta e delle relative preparazioni si conferma il principale contributore in valore (13,0 miliardi) e presenta un andamento particolarmente dinamico, con un incremento sia congiunturale (+1,0%) sia tendenziale (+6,0%). Si tratta di un comparto che beneficia di una domanda internazionale relativamente stabile e di una buona capacità di presidio dei mercati.

Positivo anche il contributo dei formaggi e latticini, che raggiungono i 6,1 miliardi e registrano la migliore per-

formance tendenziale (+10,2%) tra i comparti principali, a conferma di una domanda estera robusta per prodotti ad alto contenuto qualitativo. Analoghe indicazioni provengono dal comparto della cioccolata e delle preparazioni a base di cacao, che – pur mostrando una flessione congiunturale (-1,6%) – mantengono una crescita annua sostenuta (+9,9%), coerente con il forte sviluppo osservato nel corso del 2025.

Una dinamica più moderata caratterizza i prodotti da forno e le conserve animali, entrambi in lieve crescita sia su base congiunturale sia tendenziale, evidenziando una stabilità complessiva della domanda, senza particolari accelerazioni.

Di segno diverso appare invece l'andamento di alcuni comparti tradizionali. I vini di uve mostrano una contrazione significativa, sia nel confronto con il trimestre precedente (-2,0%) sia su base annua (-6,0%), configurandosi come il segmento più debole del periodo. Analogamente, pasta e riso registrano una flessione (-1,2% congiunturale e -3,1% tendenziale), confermando le difficoltà già emerse nel 2025. Per entrambi i comparti, più esposti alla domanda internazionale, incidono fattori esterni quali il rallentamento dei mercati di sbocco e le tensioni commerciali, in particolare nei rapporti con gli Stati Uniti.

EXPORT DELL'AGROALIMENTARE ITALIANO E DEI “MAGNIFICI 7”

(miliardi di euro e variazioni percentuali)

Per anno scorrevole si intende l'anno composto dal trimestre oggetto dell'aggiornamento e i tre trimestri precedenti

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

Settore	anno scorrevole al 1° trim. 2025	anno scorrevole al 4° trim. 2025	anno scorrevole al 1° trim. 2026	variazione congiunturale	variazione tendenziale
	(A)	(B)	(C)	(C/B)	(C/A)
Totale agroalimentare	70,1	72,6	72,5	-0,1%	3,5%
Totale "magnifici 7"	41,3	42,7	42,6	-0,2%	3,1%
Ortaggi, frutta e loro preparazioni	12,3	12,9	13,0	1,0%	6,0%
Vini di uve	8,1	7,8	7,6	-2,0%	-6,0%
Formaggi e latticini	5,6	6,1	6,1	0,9%	10,2%
Pasta e riso	5,2	5,1	5,0	-1,2%	-3,1%
Prodotti da forno	4,4	4,6	4,6	0,3%	4,3%
Cioccolata e altre preparazioni con cacao	3,1	3,4	3,4	-1,6%	9,9%
Conserve animali	2,7	2,8	2,8	0,2%	4,8%

